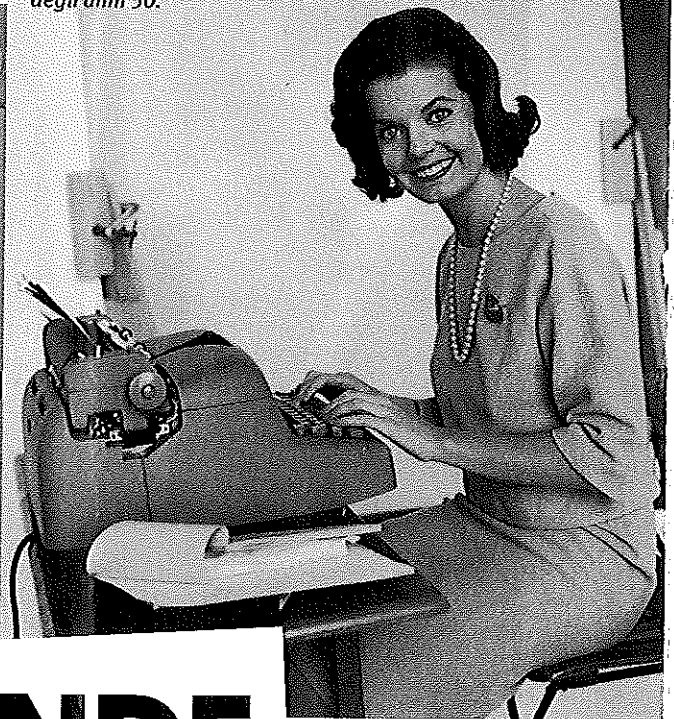




Nelle foto, casalinghe e segretarie degli anni 50.



DA GRANDE *farò la segretaria*

Oggi si chiama "assistente amministrativa". Ma, come negli anni 50, è la professione più amata dalle americane (e la più consigliata a quelle che cercano un impiego). Da noi, invece, le donne sono soprattutto casalinghe. Cioè, dopo un secolo di emancipazione siamo ancora lì: ad accudire un maschio. O la sua agenda

di Giulia Vola

DIETRO ogni uomo di successo c'è una donna e, dietro di lei, sua moglie», diceva Groucho Marx. Un secolo dopo, la verità resta vera. Fedeli, professionali, discrete e multitasking, secondo l'ultimo censimento negli Stati Uniti, dietro agli uomini di successo ci sono quattro milioni di segretarie: al femminile perché, anche se ora si chiamano assistenti, 96 volte su 100 sono donne. Andava così anche negli anni Cinquanta, quando meno del 10 per cento delle signore era andata al college (contro il 60 di oggi) e, se non erano segretarie, erano cassiere, impiegate, commesse, cameriere e insegnanti. E va così oggi dove, no-

nostante s'iscrivano alla facoltà di Legge (erano il 4 per cento nel 1963 e oggi sono il 44) e a Medicina (erano il 6, oggi sono il 49) e sebbene negli ultimi tre decenni il reddito sia cresciuto del 63 per cento, e più di un terzo delle mogli guadagni più dei mariti, le professioni più gettonate restano quasi le stesse. Alla segretaria (la promozione ad "assistente amministrativa" risale agli anni Settanta) seguono la cassiera, l'insegnante elementare e quella di scuola media, l'infermiera e l'assistente medica.

Insomma, secondo le proiezioni del Bureau of labor statistics americano, le aspiranti Joan Holloway – la sexy e compe-

tente rossa della serie tv *Mad men* – cresceranno del 12 per cento entro il 2020, occupando circa 493.000 posti di lavoro. «Le giovani al primo impiego», spiega Dana Greenberg, professore al Babson College, «o le donne che rientrano, magari dopo la maternità, ricevono il medesimo consiglio: cominciare da lì. Gli stereotipi sono duri a morire: nessuno suggerirebbe lo stesso a un ragazzo appena laureato». C'è da dire che quello della segretaria, sottolinea Ray Weikal, portavoce dell'International association of administrative professionals, «è un ruolo fondamentale e, sebbene le tecnologie ipotizzassero la fine, è accaduto l'in-



verso». E così, ogni anno, dal 1952, il penultimo mercoledì di aprile, le assistenti amministrative continuano a ricevere fiori, inviti a pranzo e cioccolatini per il *Secretary's day* (ribattezzato dai puristi "Administrative professionals day"). Tradotto in dollari però, i 34.000 (26.000 euro) che guadagnano all'anno, sono - a detta dei più - un magro stipendio. Niente di nuovo, visto che, anche oltreoceano, le donne guadagnano circa l'80 per cento dei loro colleghi uomini. Eppure c'è chi, come il professor Laurence Shatkin, autore di *Best jobs for the 21st century*, vede un futuro più rosa in campo medico, in particolare tra dentisti e optometristi, e ha quantificato un aumento del 27 per cento entro il 2020. Già oggi, spiega, la maggior parte delle professioniste sanitarie si ritiene molto soddisfatta e ben stipendiata (90.000 euro l'anno). Panorama assodato anche dalla rivista *Forbes* che, nello stilare la classifica delle professioni meglio remunerata per le donne, ha evidenziato una concentrazione nel

settore sanitario, scientifico e tecnologico. Il podio se lo aggiudicano le farmacisti, che sono la maggioranza della categoria e incassano 74.000 euro l'anno. Seguono le donne di legge e le programmatrici informatiche, pagate, rispettivamente, 64.000 e 60.000 euro. Scorrendo la lista fino al numero 20, guadagnano tutte più di 45.000 euro l'anno. Più del doppio delle colleghe italiane, ferme, in media, a 21.678 euro, contro i 30.246 degli uomini.

«Le donne sono bloccate da stereotipi di genere», spiegava il direttore operativo di Facebook, Sheryl Sandberg alla platea maschile del World economic forum di Davos. Arrivata nel social network passando per Google, la Sandberg ha definito la sua carriera una maratona: «In partenza siamo tutti allineati. Quando la gara comincia, gli uomini sono acclamati affinché vincano. Le donne, invece, devono imparare a bilanciare le responsabilità al lavoro e in casa. Ma gli uomini non hanno una famiglia anche loro?». ■

Ora e sempre angeli del focolare

In Italia siamo casalinghe. E poi sì, anche segretarie e libere professioniste, dirigenti, prefetti, imprenditrici e professoressa, dice l'Istat. Ma, insomma, più numerose di tutte sono quelle che stanno a casa. Molte per necessità, altre per virtù, alcune forse per merito. In un'Italia carente di strutture che agevolino la vita professionale del gentil sesso, le italiane al lavoro sono meno della metà (49,9 per cento). Tra loro, rivela InfoJobs.it, più della metà è stata o è una segretaria quasi contenta. Quindi, in definitiva, vestali del focolare oppure dell'agenda del boss: i cliché della tradizione si confermano tutti. Anche se oggi le segretarie si sono organizzate in un network (Secretary.it) che rivendica riconoscimento e parità economica. E se, come ricorda Elisabetta Pacini, manager assistant Sky Italia, citando il professor Luigi Zingales, economista a Chicago, «In Italia ci sono le migliori segretarie e i peggiori manager». Se il dato delle segretarie è stabile, con la crisi molte casalinghe sono uscite per cercare lavoro: per la statistica, è sparita una città di massaie grande quanto Bari. Per fare cosa? Le segretarie ovviamente, conferma Anna Maria Mazzini, marketing manager di InfoJobs.it, anche se con poche chance: «Nel 2012 abbiamo ricevuto 17 milioni di candidature a fronte di 250.000 offerte. Nell'ordine, le donne ricercano posizioni di amministrazione e segreteria, di attenzione al cliente, nell'area vendite e nelle risorse umane». In cima alla piramide, intanto, aumentano le presenze femminili nei cda (più 4,9 per cento). E le imprenditrici, rivela Unioncamere, resistono meglio alla difficoltà del momento. Simona Zanette, amministratore delegato di Alfemminile.com, vede tutti i giorni donne che si reinventano: «Ci sono quelle che cercano di tornare al lavoro dopo la maternità. E quelle che invece, calcolatrice alla mano, restano a casa a fare le mamme. È evidente che il cambiamento deve partire dalle donne». Lo dice anche l'Ocse: se nel 2030 le italiane avessero lo stesso livello di accesso al lavoro degli uomini, il Pil pro capite crescerebbe di un punto percentuale.

493.000 Il numero delle
segretarie americane entro il 2020